

IL "SAN MICHELE" DI FRATTALLONE NELLA SALA VII DEL MUSEO

Armonia della vittoria del bene sul male

Nella sala VII del Museo Diocesano sono esposte numerose opere d'arte: paramenti sacri, argenti, dipinti di Vito D'Anna, Falduzza e altri artisti italiani nonché una splendida scultura in terracotta acroma.

La statua di San Michele Arcangelo che sottomette satana è un'opera di Giuseppe Frattallone, donata al Museo Diocesano dal sacerdote Salvatore Buccoleiri, rettore della chiesa di San Giovanni di Caltanissetta.

La datazione è ancora incer-

La bilancia, simbolo di giustizia, che regge con la mano sinistra, rappresenta l'equilibrio che deve essere trovato tra i vari aspetti della Terra e del Cielo, tra il bene e il male.

L'artista si ispira alla tradizione iconografica apportandovi delle modifiche; per esempio, sceglie di mettere una piccola aureola al posto dell'elmo, definendo così un'iconografia michaelica nissena.

La composizione, grazie anche al contrasto del volto sereno del San Michele con quello



sconvolto e contrariato di Lucifero, emoziona e spinge l'osservatore a una istintiva introspezione.

«In un'armonia perfetta il volto dell'Arcangelo presenta la determinazione e la tensione della lotta violenta contro il male ed insieme la serenità di chi sa di combattere in nome di Dio per la somma giustizia, e il suo corpo, torcendosi nell'atto di colpire il nemico ai suoi piedi, mantiene un'eleganza di movimenti che è il segno della padronanza e del dominio della scena

IL MUSEO SI RACCONTA
PAGINA
dopo PAGINA

a cura di Anna Tiziana Amato Cotogno

grazie al mandato che viene da Dio Vittorioso» (F. Fiandaca, *Il restauro della statua di San Michele*, Ed. Lussografica, Caltanissetta 2015, p. 9).

La piccola opera, raffinata ed equilibrata, ricca di virtuosismi è costruita con tecnica di esecuzione complessa.

Artista e figlio "d'arte" Conosciuto nel Nisseno e in continente

Giuseppe Frattallone è stato un valente artista nisseno che ha vissuto una vita breve - poco più di quarant'anni - ma pienamente inserita in un'epoca di grandi trasformazioni per la società italiana.

Nacque a Caltanissetta nel 1832 in una famiglia molto religiosa di artigiani. Il padre Liborio era un falegname ebanista e come lui anche il nonno e altri familiari erano abili decoratori. La prima formazione artistica di Frattallone è legata dunque al contesto nisseno e all'attività artigiana e decorativa della famiglia, culla ideale per coltivare il suo spiccato talento creativo.

Le prime opere del suo catalogo artistico sono lignee e chiaramente riconducibili al contesto ecclesiastico nisseno in cui doveva sentirsi a proprio agio: Sant'Antonio da Padova per la chiesa di San Francesco,

l'esile Crocifisso per il coro della chiesa di San Michele Arcangelo, il Gesù Bambino per la Cattedrale di Caltanissetta, infine la scultura di San Luigi Gonzaga per la chiesa di Santa Maria del Suffragio di Santa Caterina Villarmosa. All'ambito ecclesiastico è riconducibile anche lo splendido San Michele, bozzetto in terracotta acroma conservato nel Museo Diocesano di Caltanissetta

Fu tuttavia il barone Giovan Calogero Barile di Turolifi a incoraggiare e coltivare il suo talento artistico. Per il suo generoso benefattore Frattallone decorò in stucco alcuni saloni dei palazzi Barile a Caltanissetta e realizzò lo stemma nobiliare del barone sulla facciata principale della villa suburbana nella zona delle calcare. Per la tenuta dei baroni a Turolifi invece realizzò un lavabo, nella cappella di Santa Germana, e lo stemma di famiglia in alabastro.

Inoltre al barone fece dono durante tutta la sua esistenza di alcuni deliziosi bozzetti - quali l'Angelo custode in terracotta e il San Giovannino in gesso in segno di gratitudine.

Fu infatti il barone Barile a promuovere il primo pensionato di Frattallone a Palermo presso lo studio di Benedetto De Lisi tra il 1856 e il 1859. In questo periodo realizzò i busti del barone e della baronessa Barile, opere nelle quali è possibile misurare la crescita artistica dello scultore.

Subito dopo l'esperienza palermitana, in occasione della quale poté ampliare il suo orizzonte culturale, Frattallone vinse un pensionato di sei anni a Roma di cui però non abbiamo nessuna documentazione almeno per i primi tre anni.

Ritroviamo Frattallone a Firenze nel 1862: l'artista nisseno orbitò inizialmente attorno alla bottega dello scultore Giovanni Duprè ma ben

presto ampliò il suo circolo di amicizie al gruppo del Caffè Michelangelo, luogo d'incontro per letterati, patrioti e artisti, tra i quali i Macchiaioli.

Il soggiorno fiorentino di Frattallone, che si trasformò ben presto in un trasferimento definitivo, fu sostenuto economicamente, oltre che dal barone Barile che non lo abbandonò mai, anche dal Comune di Caltanissetta.

Proprio dalla città natale giunsero alcune importanti commesse per opere di carattere celebrativo del nuovo Stato Unitario: il busto di Dante (1866), il busto di Filippo Cordova (1868), i busti di Foscolo, Mazzini, Garibaldi, Rossini e Bellini per la Villa Amedeo (1870-1872).

Oltre che nella ritrattistica, Frattallone si cimentò anche nell'arte funeraria con la Tomba di Filippo Cordova a Firenze (1870), il Monumento a Gaetano Scovazzo a Palermo (1870) e il Monumento funebre di Nicolò Palmieri a Villalba (perduto).

Al periodo fiorentino sono ascrivibili numerose opere: il bassorilievo raffigurante Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, opera non più rintracciabile, e il Monumento di



Gagini, entrambe del 1863; il busto di Gagini, un bozzetto di fontana e molte altre opere che conosciamo soltanto attraverso la stampa dell'epoca, come il busto di Paolo Sarpi.

Dell'intera produzione artistica di Frattallone l'opera più emblematica è certamente l'Ora di studio, una pregevole scultura di cui esistono numerosi esemplari in terracotta e marmo, attualmente custoditi in diverse località secondo una dislocazione che sintetizza, ancora oggi, il legame fortissimo tra la Sicilia e la Toscana nella vita dello scultore nisseno.

Giuseppe Frattallone si spense nel 1874 a Firenze dove ancora riposa nel cimitero delle Porte Sante.

Luigi Garbato

ta, alcuni studiosi tendono ad attribuirle al periodo giovanile altri, in considerazione della qualità e raffinatezza dell'opera, si spingono fino al periodo fiorentino.

Realizzata in terracotta a tutto tondo e interamente ricoperta da uno strato pittorico finemente levigato e patinato la scultura ha misure contenute.

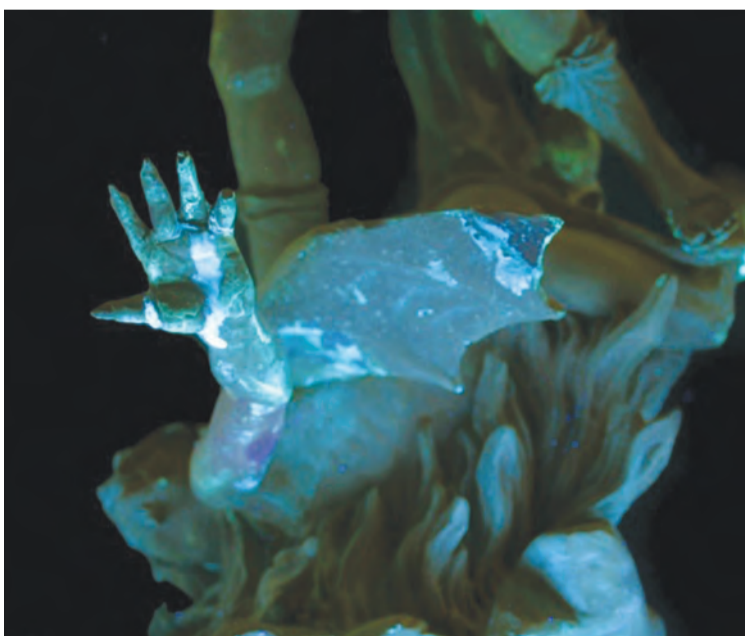
Su una base lignea ottagonale, forma cara allo scultore, in primo piano rappresenta Satana sconfitto, raffigurato con una teatralità narrativa di grande drammaticità, che secondo lo studioso Enzo Falzone ricorda "i realistici demoni del duomo di Orvieto di Luca Signorelli".

San Michele è raffigurato in armatura con uno scudo nel braccio sinistro perfettamente decorato su cui spicca la scritta *quis ut Deus*, frase che risale alla cosmogonia cristiana ed attribuita all'arcangelo Michele che la pronuncia scagliandosi contro Lucifero nel momento in cui questi aveva osato crederci "come Dio".

San Michele impugna la spada con la mano destra in posizione tale da frenare l'azione del Maligno e impedirne la diffusione e la corruzione sull'essere umano, lascia il giudizio al Supremo.

LAVORI COMPLESSI PER LA CONSERVAZIONE DELL'OPERA

L'ultimo restauro nel 2015



La scultura in terracotta raffigurante è complessa ricca di virtuosismi tecnici, particolarmente articolata nella composizione. Gli spessori esigui di alcune parti sono costruiti con strati inferiori al millimetro,

ciò ha reso il manufatto particolarmente fragile come dimostrano i numerosi punti di rottura creatisi nel tempo.

Diversi interventi di restauro, non sempre adeguati, hanno prodotto incollaggi di fortuna, realiz-

zati per mezzo di differenti adesivi e vari materiali (resine, gesso e silicone). Il restauro oggi eseguito ha mirato a ripristinare le qualità estetiche, in parte velate dalle interferenze visive create dagli interventi precedenti.

In un primo momento è stato necessario rimuovere gli incollaggi non idonei, consolidare i difetti di adesione e pulire la superficie. Quest'ultima fase di intervento ha rivelato una peculiarità, la scultura è realizzata in terracotta dipinta, lucidata e patinata. Per caratterizzare i materiali utilizzati dall'autore, sono state condotte delle indagini diagnostiche che hanno rivelato particolari interessanti.

La fluorescenza UV e la macro-

fotografia hanno confermato la validità dell'intervento effettuato.

In fase di riassetto, tutti i frammenti di piccole, medie e grandi dimensioni sono stati reinseriti nella loro corretta posizione. L'ala destra è stata fissata utilizzando i fori creati in precedenza, sostituendo i perni metallici con micro-barre in vetroresina.

I margini sono stati stuccati e reintegrati con una tecnica riconoscibile che permette di ristabilire l'integrità estetica del manufatto e a distanza ravvicinata di differenziarsi dall'originale. Il puntinato, canonica brandiana, è stato realizzato con colori ad acquerello.

Belinda Giambra

SEGUICI SU:

<https://www.museodiocesanicaltanissetta.it/>
<https://www.facebook.com/museodiocesanicaltanissetta/>
<https://www.instagram.com/museodiocesanicaltanissetta/>
https://www.youtube.com/channel/UC4ZMdg_GGJXcUeJd2Tt4dJdG
oppure cercando Museo Diocesano Caltanissetta